

Primo piano | Il Movimento

Insulti alla stampa, i 5 Stelle insistono «Quando ci vuole... E ora nuove leggi»

Casalino: «I toni eccessivi a volte servono»



Su La7
Il vicepremier Luigi Di Maio, 32 anni, ieri sera è stato ospite di Massimo Giletti, 56 anni, nel programma *Non è l'Arena* (Lapresse)

Le critiche

● Dopo l'assoluzione della sindaca Virginia Raggi dal M5S sono arrivati durissimi attacchi ai giornalisti

● Il vicepremier Luigi Di Maio li ha definiti «infimi sciacalli» mentre Alessandro Di Battista ha optato per «pennivendoli» e «prostitute»

ROMA «Eh no, quando ce vo' ce vo'», ha esclamato il vicepremier Luigi Di Maio quando Massimo Giletti a *Non è l'Arena* su La7 gli ha chiesto se volesse fare retromarcia sui detestati giornalisti. «Assolutamente no: il gioco ora è esaltare la Lega e dipingere noi come appestati. Vogliono far saltare il governo, ma non abbocchiamo».

E dopo gli insulti (pennivendoli, prostitute, sciacalli, verginelle, op. cit. Di Maio e Di Battista), che il portavoce di Palazzo Chigi Rocco Casalino ritiene quasi educativi («I toni eccessivi a volte servono», ha spiegato a Fabio Fazio, «la libertà di stampa è giusta, ma c'è un accanimento contro di noi, il cane da guardia fa questo»), i Cinquestelle minacciano provvedimenti e tagli ai finanziamenti per la stampa.

«Ci sarà una legge sul con-

flitto di interessi, e una parte riguarderà l'editoria, è una nostra priorità», ha annunciato il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede a *1/2 ora in più* su Raitre. «Chi è padrone di un giornale e ha interessi economici rilevanti può essere portato a direzionare l'informazione», sostiene il Guardasigilli che sulle invettive contro i cronisti, punzecchiato da Lucia Annunziata («Sarei più puttana o pennivendola?») spiega che «ciascuno ha il suo stile, magari non avrei usato quei termini però non mi scandalizzo».

Di sfrondamento dei con-

Il sindacato

La Federazione della stampa ha indetto manifestazioni in tutta Italia per domani

tributi pubblici parla invece il sottosegretario agli Esteri del M5S Manlio Di Stefano: «Occorre abolire il finanziamento pubblico all'editoria: troppi giornali sono ormai in chiaro conflitto di interessi e per decenni hanno preso milioni di soldi tramite le tasse dei cittadini, per poi fare propaganda politica per i loro editori tesserati e proprietari di partiti politici». Nemmeno il giornalista Gianluigi Paragone, oggi senatore grillino, si spende granché in difesa dei colleghi, anzi: «Nel giornalismo ci sono tante puttane e ancor più sputtanati, grandi firme in transito dall'estrema sinistra ai salotti del capitalismo». L'unico del governo che spende due parole buone è il ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Siamo signori e i giornalisti ci stanno simpatici anche perché ci trattano bene». Ma è ironico.

Contro i Cinquestelle va il presidente della Regione Lazio, il dem Nicola Zingaretti: «Vergognatevi per la vostra aggressività, voi che, in occasione di qualsiasi indagine giudiziaria, vi siete comporta-

ti come delle iene feroci, ora chiedete scusa». Guido Crosetto, deputato di Fdi, rinfaccia al M5S di aver «insultato e attaccato con violenza inaudita chiunque abbia ricevuto un avviso di garanzia e adesso urlano al complotto». Persino Clemente Mastella li biasima: «I dioscuri che attaccano i giornalisti con rozza arroganza dov'erano quando subivo attacchi pieni di cattiveria?».

La Federazione nazionale della Stampa indice per domani il flashmob #giulemani dall'informazione: «Gli insulti e le minacce di Di Maio e Di Battista non sono solo l'assalto a una categoria ma il tentativo di scardinare l'articolo 21 della Costituzione». Per il presidente dell'Ordine Carlo Verina gli insulti di Di Maio sono «incompatibili col ruolo di ministro».

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA